

## **La vita da Cani Dei preti di Oggi di PAUL RENNER**

Vita da cani, si diceva una volta per indicare persone che conducevano un'esistenza stentata e disagiata. Vita da papa era invece quella di chi stava bene, senza problemi né preoccupazioni. Oggi i cani se la passano bene, i papi conoscono alterne vicende: quelli che spesso conducono una vita difficile sono i preti.

L'età media si alza, le file si diradano, il carico di lavoro non diminuisce, anzi aumenta, il burnout è in agguato.

E ancora, il consenso della gente si fa meno convinto, le critiche crescono, gli scandali causati da alcuni pesano sulla reputazione di tutti, le indicazioni morali e spirituali che vengono offerte sono ignorate o ridicolizzate dai più. Ci stiamo forse avviando alla situazione preconizzata da Celentano nel suo celebre «Azzurro», dove lamentava di non trovare «neanche un prete per chiacchierar»?

Spesso si ha la sensazione che i preti siano lasciati soli, sia dall'istituzione sia dai loro fedeli. Non pochi interrogativi si affollano quando si sentono notizie come quelle del quasi novantenne parroco di Marano di Isera in Trentino, trovato morto trafitto da una coltellata. Addirittura un suicidio? Qualunque sia l'esito delle indagini in corso, rimane la perplessità relativa alla salute — fisica e mentale — di questi uomini che hanno in genere servito con paziente dedizione la porzione di popolo di Dio affidata a loro e spesso non solo quella. L'istituzione (curie e vescovi) provvede a una dignitosa sussistenza per il clero: uno stipendio essenziale, un'abitazione, molto lavoro, anche una qualche forma di cura e di ospitalità quando non son più del tutto autonomi e desiderano magari un alloggio protetto. In Alto Adige c'è ancora uno stuolo di zelanti perpetue che assistono (e spesso comandano a bacchetta) i loro anziani parroci, che così hanno modo di restare nell'ambito dove hanno operato per anni. Già in Trentino le collaboratrici del clero sono quasi estinte e un parroco mi faceva notare che ciò ha significato un tracollo per la qualità di vita dei preti. Trasandati, mal nutriti e peggio vestiti, con l'igiene personale non sempre al top, stressati, con poco tempo e voglia di leggere, di aggiornarsi: si capisce perché non sempre risultino invitanti per chi cerca un colloquio o un punto di riferimento. Eppure la loro disponibilità è alta. In un recente ritiro ho chiesto a diversi preti di una certa età se nel corso degli anni il loro amore verso la gente fosse aumentato o diminuito: solo per pochi era calato, quasi tutti professavano con convinzione un aumento di affetto verso la loro gente.

Assistiamo così a un fenomeno interessante. Spesso proprio i preti più anziani, se non sono induriti dalla solitudine e da vecchi scrupoli inculcati loro dall'educazione seminariale, risultano essere più trasparenti, liberi, coraggiosi. Il popolo di Dio li ha fatti maturare. Nei nostri tempi qualcuno si preoccupa che proprio i più giovani siano anche i più clericali. Non vedo motivo di preoccuparsi: il tempo e il rapporto con la gente li faranno crescere e scoprire più profonde risorse di umanità.

Di preti credo ce ne sia ancora bisogno, anche nel mondo invaso dalla realtà virtuale, dalla scienza e dalla tecnica sempre in evoluzione e in corsa. In certi snodi della vita si ha bisogno di qualcuno che ci aiuti a decifrare il mistero e a portare con dignità i colpi della vita, ma anche a celebrare quelle gioie che si desidera vivere e condividere con una comunità.

Ecco allora che l'impegno dei preti negli ultimi anni si è ampliato: dalle parrocchie (dal «tempio», come amava ironizzare padre Sorge) è passato a nuove forme di missione, a un lavoro giovanile innovativo, alla gestione di comunità terapeutiche per persone in difficoltà,

alla presenza nel mondo della cultura e dei media. La nuova rete che alcuni chierici d'oggi utilizzano non è più quelle di san Pietro sul lago di Galilea. La rete è oggi il web, dove numerosi preti offrono consulenza, riflessioni, possibilità di confronto e dialogo a giovani e meno giovani, a vicini e lontani.

Paradossalmente la crisi numerica si rivela anche una risorsa per il clero dei nostri tempi. L'esigenza di accorpate varie parrocchie (un amico in Val di Non ne gestisce ben tredici!) in unità pastorali, consente sia di valorizzare il ruolo dei laici, sia di impostare una vita comune con altri preti o diaconi. Ciò favorisce il dialogo, la fraternità, il restare aperti, il non trovarsi soli e il potersi suddividere i compiti.

Non fraintendetemi. Con queste riflessioni non voglio far passare a nessuno la voglia di farsi prete. Intendo solo spiegare che si tratta nel complesso di una «vita spericolata», ben più intrigante di quella che canta Vasco Rossi. È una vita «che non dormi mai», una vita spesso «piena di guai» — per citare la sua canzone — ma è vita vissuta in pienezza. Vale perciò la pena di giocarsela sulla scia di quelle parole del Nazareno che affermava: «Chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la troverà!»

Paul Renner

RIPRODUZIONE RISERVATA